Toccherà ad Aba Cercato dare il primo «buonasera»

Alle 21 di domani 4 novembre, nasce il secondo canale della televisione: toccherà al grazioso e augurale sorriso di Aba Cercato dare il «via» alle trasmissioni

Le trasmissioni cominciano domani

Anche gli «apprendisti stregoni» sul video del secondo canale TV

I programmi della prima settimana — Virgilio Sabel in America per girare un documentario sugli scienziati atomici I processi celebri e un «Enrico IV» spaccato in due — «Anni d'Europa» passerà in rassegna gli avvenimenti degli ultimi sessanta anni — Una puntata dedicata alla Germania ed al nazismo, un'altra alla Francia e alla carriera di De Gaulle

Dalle 21 di domani sera circa il 20% dei telespettatori italiani avrà finalmente una possibilità di scelta: alla stessa ora, infatti, il sorriso di Aba Cercato darà il via alle trasmissioni del «Secondo canale».

Abbiamo detto il 20% dei telespettatori, appunto perché i calcoli più prudenziali fanno ammontare a tale bassa percentuale il numero degli utenti che, abitando in zone servite dal «secondo», hanno anche potuto installare sui loro apparecchi il convertitore di frequenza indispensabile per ricevere le nuove trasmissioni. Dei 2 milioni e 600 mila televisori attualmente in funzione, si calcola che non più di 400-450 000 siano attualmente attrezzati alla ricezione del «secondo canale». Si tratta di un avvenimento, quindi, che non interessa la totalità dei telespettatori, come si sostiene alla RAI, ma che, almeno in questa prima fase, riguarda soltanto i più fortunati dal punto di vista e geografico ed economico.

La prima serata, almeno dal punto di vista tecnico, non dovrebbe riservare eccessive sorprese. Tutto il materiale, infatti, è stato già girato e registrato in ampex, vagliato minuziosamente dai funzionari responsabili, e domani mattina verrà presentato al giudizio della stampa nel corso di una proiezione privata. Il «via» sarà dato con una scelta di canzoni della guerra 1915-'18, alla quale del resto, in coincidenza con la data del 4 novembre, è dedicata buona parte della trasmissione. Interpreteranno le canzoni alcuni noti cantanti lirici come Rosanna Carteri, Raffaele Arie, Giuseppe Campora e Renato Capecchi. Interverrà anche la tantara dell'Associazione dei Bersaglieri.

Un preludio patriottico

Seguirà il «clou» della serata, rappresentato da un «racconto drammatico» di Giuseppe Dessì, sempre dedicato alla Grande Guerra, dal titolo La timea. La parte celebrativa sarà conclusa da un documentario di Mauro Morassi sull'ultimo periodo della guerra sul fronte italiano. Tutti quei soldati. Il programma della prima serata comprende anche, infine, La Regina cattiva, un documentario televisivo-musicale di Birgitt Culbert, svedese, al quale è stato assegnato il recente «Premio Italia 1961». Si tratta di un lungo balletto, già presentato alla stampa nel corso delle manifestazioni svoltesi nel settembre scorso a Pisa.

E' facile capire, dunque, che si tratta di una sorta di preludio all'apertura vera e propria del «secondo canale» la quale avverrà in pratica la sera del 5 quando avranno inizio i programmi-tipo, non più legati, quindi, ad alcuna celebrazione.

La domenica sera è dedicata ad un varietà musicale che, per l'occasione, sarà imperniato su un nome di spicco del mondo internazionale della canzone, Caterina Valente. Il programma avrà per titolo «Bon soir Catherine». Dopo il Telegiornale che andrà in onda ogni sera alle 22, ancora una produzione distintasi nell'ultimo Premio Italia. Si tratta del documentario primo classificato Il vero West, una storia del pionierismo americano con un presentatore di eccezione: Gary Cooper.

Il lunedì sera, terza giornata del secondo canale avrà inizio lo spettacolo più impegnativo allestito dal settore prosa. La storia di Enrico IV di Shakespeare, con Tino Buazzelli, Carlo D'Angelo, Gian Carlo Sbragia, Lina Volonghi. La particolarità di questo spettacolo consiste nella sua divisione in due parti: la prima andrà in onda esattamente una settimana dopo, e cioè il 13. Si tratta, come si vede, di un'iniziativa discutibile, sulla quale però si potrà esprimere un giudizio solo quando si saranno conosciute le reazioni del pubblico.

Martedì sera, inizio di due «serie» di trasmissioni. I viaggi di John Gunther, un giornalista americano autore di numerosi viaggi-esplorazioni e Jazz in Italia, una rubrica specializzata presentata da Bianca Maria Piccinino. Altro varietà musicale in onda il mercoledì. Si tratta di Piccolo concerto di Vittorio Zivelli, ex autore del radiofonico Discobolo. Il giovedì, mentre sul primo canale i telespettatori continueranno ad essere deliziati dal trio Bongiorno-Tortora-Sampo sempre di turno nel sempiterno «Campanile Sera», il secondo presenterà il primo di una serie di racconti dell'800 ridotti per la tv. E' Altere nero, di Arrigo Boito, sceneggiato da Francesca Sanvitale.

Lo spettacolo di maggiore spicco della serata di venerdì è un balletto di Zizi Jeanmaire e Roland Petit. I giovani di Boris Kochno, su musica di Sauguet.

Siamo arrivati così a sabato, la cui serata si presenta estremamente eterogenea. Un concerto di musica brina con l'intervento di Elizabeth Schwarzkopf e un telefilm «giallo» dal titolo Il prezzo del ricatto.

Si tratta di una settimana — tipo, almeno per quel che riguarda il secondo canale. Va naturalmente aggiunto che il suo tono e livello generale è stato particolarmente curato perché i dirigenti della Rai si sono preoccupati di presentarsi nel modo più dignitoso possibile ai telespettatori. Una buona «partenza» è suscettibile di influenzare positivamente il pubblico anche per le settimane ed i mesi avvenire.

Programma nutrito

Comunque il programma messo a punto o in via di realizzazione si presenta abbastanza nutrito. Una particolare cura è stata dedicata al settore dei «programmi culturali e speciali», che comprende documentari, inchieste giornalistiche, rubriche fisse, informazione artistica, scientifica, ecc. Il programma più impegnativo, per il carattere di continuità e per le ambizioni che si propone, e per i possibili sviluppi, è «Terza pagina». Il titolo — che non è un capolavoro di originalità — indica a sufficienza il carattere della trasmissione. Vuole essere infatti un panorama delle attività artistiche e culturali, concepito secondo criteri di snellezza giornalistica. Comprenderà ad ogni puntata un servizio su un avvenimento (una prima, una mostra, una celebrazione, l'uscita di un libro, un premio letterario, ecc.), un'inchiesta di costume (l'equivalente del servizio di varietà dei giornali), uno spettacolo breve e compiuto nell'arco di mezz'ora (un atto unico, un racconto sceneggiato, una farsa, e così via). All'inizio Terza pagina avrà una frequenza solo mensile o quindicinale, ma ciò in via sperimentale in quanto si spera di renderla settimanale al più presto possibile.

La direzione dei «culturali e speciali» sta mettendo approntando una serie di inchieste televisive, un settore questo nel quale la TV italiana vanta già una notevole tradizione. A questo scopo ci si è assicurati la collaborazione di Virgilio Sabel, il non dimenticato autore di Viaggio nel sud e di Gli italiani come sono. Sabel potrà così realizzare uno dei progetti che più gli stanno a cuore: qualche giorno fa è partito con una piccola troupe per gli Stati Uniti ove visiterà il deserto del Nuovo Messico, gli impianti atomici di Los Alamos ed intervisterà gli scienziati che a suo tempo realizzarono la prima bomba atomica. Si tratta infatti di un'inchiesta sugli «apprendisti stregoni». Sfileranno sul video Oppenheimer, Teller e gli altri scienziati, gli allievi di Fermi e di Einstein. Se le autorità militari USA non frapporranno ostacoli. Sembra conta di intervistare anche i reduci di Hiroscima e Nagasaki, gli uomini che misero a punto e sganciarono la terribile arma.

Anche il regista Alessandro Blasetti ha assicurato la sua collaborazione al secondo canale. Sta infatti mettendo a punto le due trasmissioni intitolate La lunga strada del ritorno, un attraverso come lo si definisce negli ambienti di via del Babuino, di quella sorta di epopea personale e collettiva che fu il rientro in Italia di quasi due milioni di uomini tra prigionieri di guerra, deportati, internati, soldati combattenti sui vari fronti, esuli e fuorusciti politici, ex emigranti, semplici cittadini colti dalla guerra al di là dei confini della patria.

Forse anche Viviani

Un altro progetto ambizioso e indubbiamente quello di Anni d'Europa. Gli autori intendono ricostruire, senza alcuna pretesa di sistematicità, la storia europea degli ultimi 60 anni. La prima serie di tre puntate, con testi di Cesare Zappulli e la regia di Sergio Spina (lo stesso che cura Tempo libero) si intitola «Apogeo e tramonto del colonialismo». Avrà inizio con i primi anni del secolo e continuerà sino ai nostri giorni. Teoricamente — e censura permettendolo — sino a Lumumba ed alla guerra di Algeria. Un altro gruppo di documentari si occuperà invece della «Germania nazista», dall'ascesa al potere di Hitler sino allo scoppio della seconda guerra mondiale. La terza serie riguarderà la Francia, con trasmissioni sulla bella epoca, sulla crisi del '34, il fronte popolare, e su De Gaulle, dalla Resistenza sino al colpo di stato contro la IV Repubblica. Si parla anche di una serie di trasmissioni sulla guerra in URSS.

Un'altra serie di trasmissioni sarà dedicata ai grandi processi storici, dal solo Luigi XVI a Danton, Robespierre, Luisa Santelice, Silvio Pellico, e così via sino ad arrivare — sempre se la censura lo permetterà — al processo di Lipsia per l'incendio del Reichstag ed al tribunale speciale fascista. Ognuno di questi spettacoli dovrebbe avere un carattere di «kolossal - televisivo», con centinaia di comparse e decine di attori.

Del settore prosa si è già parlato ampiamente nei giorni scorsi. Oltre all'Enrico IV ed ai racconti sceneggiati cui abbiamo già accennato e che inizieranno la prossima settimana resta da ricordare l'impegnativa serie di spettacoli affidati ad Eduardo, le farse di Dario Fo. Recentemente abbiamo appreso che si sta pensando ad allestire alcune delle opere più significative di Raffaele Viviani.

Come si vede la carne al fuoco è parecchia: siamo in presenza di un programma indubbiamente vasto ed ambizioso. Si tratta di vedere ora come verrà realizzato e di quale libertà potranno disporre i dirigenti del nuovo programma. Possiamo dire fin d'ora però che lo spirito di emulazione creatosi tra i due canali lascia sperare che saranno i telespettatori, in fondo, ad averne i benefici. Cosa questa che noi ci auguriamo e della quale saremo sempre pronti a dare atto alla TV.

MICHELE LALLI

Oggi, tre novembre, quarto anniversario della sua scomparsa

A Parigi con Di Vittorio nel 1937

Incontro nella redazione della «Voce degli italiani»: era un pomeriggio di domenica e per le strade della capitale francese avanzava un corteo di cittadini che invocavano cannoni per la Spagna repubblicana - Lo scontro con i fascisti che manifestavano contro il Fronte popolare - «Ricordati che l'unità sindacale è il bene più prezioso che abbiano i lavoratori»

— Adesso ti siedi a questo tavolo e scrivi un articolo con tutto quello che mi hai raccontato — disse Di Vittorio battendo lentamente il palmo della mano sulla scrivania con un gesto che gli era consueto.

Io fui assalito dal panico. Mi aveva fatto parlare per quasi due ore di tante cose: il biglietto del tram, le pigioni, la qualità del pane, le scuole, la premilitare, il gufi, come la gente passava la domenica e perfino quali canzoni si cantavano. Era rimasto molto contrariato perché di «Miniera», che allora era molto in voga, gli avevo saputo ripetere solo i primi due versi. «Negli altiforni della città - L'acciaio fuso sfavilla già» Come avrei potuto riprendere tutta quella roba in un articolo? E perché, poi, mi chiedeva di scrivere su argomenti così banali della vita quotidiana?

Mi trovavo da poche ore a Parigi dove ero arrivato con un passaporto collettivo e dopo un lungo viaggio compiuto sui sedili di legno di un vagone di terza classe. Era un tardo, afoso pomeriggio domenicale del 1937. Sugli Champs Elysées un corteo che avanzava invocando cannoni per la Spagna repubblicana si era scontrato, all'altezza del *Carlton*, con gruppi di *Camelots du roi* che, armati di mazze ferrate e catene di biciclette, inveivano contro Léon Blum e il Fronte popolare. Ancora ansimante ed esaltato per aver preso parte alla *bagarre* guadagnandomi un poderoso cazzotto al mento, ero arrivato alla redazione della *Voce degli Italiani*, situata nel seminterrato di un cortile in *rue de Stockolme*. Fu lo stesso Di Vittorio che venne ad aprire la porta e non mi ci volle molto per scoprire, con mia grande meraviglia, che, in quei giorni, egli faceva il giornale da solo svolgendo tutte le funzioni redazionali da quella di direttore a quella di fattorino.

— Io sono Perroquet — dissi, certo che mi avrebbe fatto un sacco di elogi. Ma capii che quel mio strano pseudonimo non gli diceva un bel niente. Gli spiegai allora, che inviavo dall'Italia, a un indirizzo convenzionale di Parigi, delle corrispondenze scritte con inchiostro simpatico; ma dovetti fornire molti altri ragguagli prima di essere individuato. Finalmente Di Vittorio puntandomi addosso il dito e sorridendo cordialmente esclamò: — Ah! Ho capito. Tu sei lo studente napoletano, quello delle citazioni. Ebbene, debbo subito dirti che così non va. Non ci siamo. Stammi a sentire.

E, invece di coprirmi di elogi, prese a stroncare inesorabilmente le mie corrispondenze.

— Tu riempi pagine intere per ripeterci quello «che giustamente scrisse Marx» o quello che «giustamente scrisse Lenin». Insomma, vuoi far sapere di aver letto certi libri? E va bene. Ti assicuro che adesso lo sappiamo tutti. Ma noi abbiamo bisogno di notizie sull'Italia e tu notizie ne mandi pochissime.

— Ma in Italia non succede niente — obiettai convinto di dire la verità — E' tutto fermo.

— Non succede niente? — fece lui riprendendo a sorridere. Poi mi offrì una sigaretta e mi pregò di aiutarlo a correggere certe bozze. Quando finimmo, senza che io neppure me ne accorgessi, mi fece parlare per due ore di seguito. Mi poneva una domanda dietro l'altra ripetendo immancabilmente: — Sai, manco da tanti anni dall'Italia, tu, invece, sei arrivato appena da qualche ora.

Insomma, pareva una conversazione amichevole, alla buona; sovente mi accorgevo che si commuoveva ascoltando qualche episodio. Non mi aspettavo davvero quel perentorio invito a scrivere, e subito, l'articolo

— Hai visto quante cose succedono in Italia e tu non te ne accorgevi? — disse quando gli presentai il pezzo. — Bisogna innanzitutto saper vedere quello che succede intorno a noi.

La capacità di saper vedere, al di là di ogni schema dottrinario, quel che succede intorno a noi, non venne mai meno in Giuseppe Di Vittorio e fu, senza dubbio, una delle maggiori componenti della sua grande personalità.

Alla CGIL

Subito dopo la liberazione di Roma, la CGIL stabilì la sua sede al numero 15 di via Boncompagni. Al secondo piano, in un appartamento arredato con mobili falso *rinascimento*, polverosi e sgangherati, fino a pochi mesi prima abitato dai segretari dei varii Cianetti, dai burocrati dei sindacati fascisti, si stabilì la segreteria provvisoria della Confederazione.

A ognuno dei rappresentanti delle varie correnti, al comunista Di Vittorio, al democristiano Grandi, al socialista Lizzadri, al repubblicano Parri, allo anarchico Sacchi fu assegnata una stanza: ma mentre negli studii e nelle anticamere degli altri segretari regnava ordine e silenzio, nell'ala dell'appartamento dove stava Di Vittorio e dove continuamente arrivavano delegazioni da ogni parte dell'Italia già liberata, imperava un'enorme confusione. Nei primi giorni non c'era neanche un usciere, chiunque poteva aprire la porta e entrare nello studio. E guai a chi avesse tentato di porre qualche limitazione. Immancabilmente la persona che si cercava di non far entrare, almeno in quel momento, andava su tutte le furie e, se era anziano, ti ricordava che lui con Peppino si era battuto contro i fascisti nel '19, e se era giovane, ti faceva sapere di essere il figlio del tale che con Peppino si era battuto contro gli agrari ancora prima della prima guerra mondiale. Ad aumentare la confusione contribuiva lo stesso Di Vittorio il quale immancabilmente riconosceva tutti e tutti anche lui si metteva a chiamare per nome.

Questa fotografia fu eseguita pochi giorni prima dell'improvvisa morte di Giuseppe Di Vittorio. Insieme con lui, sono la figlia Baldina e la nipote

Certo, molti di quelli che chiamandolo Peppino gli davano grosse manate sulla spalla erano pugliesi, ma non pochi venivano da altre province liberate, dai toscani ai siciliani. La sua popolarità era enorme.

Solo raramente, se le questioni da esaminare richiedevano una certa riservatezza, si chiudeva momentaneamente a chiave la porta dello studio. Ma il brusio della piccola folla che gremiva la scura anticamera, appena illuminata da una debole lampadina giallastra, sovente diventava clamore. Allora Di Vittorio doveva interrompere la discussione e uscire nel corridoio. Chiunque altro si sarebbe limitato a gridare: «fate un po' di silenzio» o una frase del genere. Lui, invece, coglieva l'occasione per rivolgere a quegli operai, a quei contadini, un breve discorso invogliandoli a ricordarsi delle grandi responsabilità che pesavano sulle spalle loro quali rappresentanti della classe lavoratrice e a tener presente che si dovevano comportare con somma dignità in quella che era la sede della «Grande e Unitaria Confederazione Generale Italiana del Lavoro».

Quando cominciava a dire: «La Grande e Unitaria Confederazione...» con le braccia faceva un gesto teatrale e la sua voce diventava solenne. Quel che diceva avrebbe potuto stonare nell'atmosfera di confusione e di improvvisazione che regnava; invece lui parlava con estrema sicurezza e convinzione perché sapeva di dire cose che non solo sarebbero state subito afferrate da quegli uomini, ma che avrebbero contribuito a rafforzare la fiducia in se stessi e a far sentire a ciascuno l'obbligo di comportarsi in ogni momento con estrema dignità.

In quella fase garibaldina, io il pomeriggio redigevo la rubrica sindacale dell'*Unità*, la notte lavoravo agli interni, la mattina facevo da segretario a Di Vittorio. Lavorare in quelle condizioni era snervante e un giorno mi misi in testa di porre un poco d'ordine in tanto caos. Feci chiudere la porta d'ingresso sul pianerottolo, distribuii dei cartoncini con numeri progressivi all'usciere che finalmente era stato assunto, feci apporre giù al portone un cartello dove era stabilito in quali giorni e in quali ore sarebbero stati ricevuti i segretari delle Camere del Lavoro, le Commissioni interne, le delegazioni, eccetera. Ahimè! La mia fatica di improvvisato organizzatore resto in piedi appena qualche ora.

Verso mezzogiorno Di Vittorio, chiaramente preoccupato, aprì la porta della mia stanza e, indicandomi il corridoio vuoto e silenzioso, domandò: «Ma che cosa sta succedendo?».

Con aria di trionfo e con molta saccenteria nella voce gli spiegai che avevo cominciato a mettere ordine nella sua giornata. Gli raccontai del cartello al portone, della porta chiusa dei numeri all'usciere e delle altre misure che avevo preso. Man mano che parlavo lui diventava sempre più pallido. Poi con una smorfia di dispregio sul volto cominciò a gridare: «Tu non hai capito niente! Tu sei un piccolo burocrate! Vai immediatamente a far riaprire la porta, distruggi quei numeri e togli il cartello con gli orari. Se seguissimo i tuoi criteri, lo sai che cosa diventerebbe la CGIL? L'ufficio del catasto o quello delle imposte».

* * *

Ai primi del 1946 uscì il primo numero di *Lavoro*, il settimanale della CGIL. Della redazione facevano parte giornalisti comunisti, democristiani, socialisti, indipendenti. Di Vittorio partecipò attivamente alla preparazione del giornale. Tutti sanno come egli fosse ostinato nel difendere le sue idee quando era convinto della loro giustezza e come era ugualmente pronto ad accettare quelle altrui quando le approvava. Era troppo forte e troppo onesto per diventare, fosse pure per una sola volta, vittima di complessi da prestigio. Con lui avemmo riunioni sfiancanti che, a volte, cominciavano a mezzanotte e si protraevano fino all'alba. In principio, si mostrò ancora legato a certe sue concezioni valide per giornali di venti anni prima, come *Battaglie Sindacali*, o per giornali semiclandestini, come *La Voce degli Italiani*; ma poi, rapidamente, afferrò le nuove concezioni, le nuove esigenze e divenne il più attento difensore di criteri politici, informativi, tipografici validi per un giornale moderno. La sua maggiore preoccupazione però fu, fin dall'inizio, quella che il giornale fosse sempre uno strumento per la difesa e il rafforzamento dell'unità sindacale.

A «Lavoro»

Ma, col passare dei mesi, diventando sempre più accesa la campagna elettorale e avvicinandosi la data del 18 aprile, *Lavoro*, soprattutto per colpa mia che ero il direttore, prese alcuni atteggiamenti politici che potevano essere in contrasto con il suo carattere di organo unitario.

Un giorno Di Vittorio mi mandò a chiamare. Aveva l'ultimo numero del giornale, ancora fresco d'inchiostro, sulla scrivania.

— Bada — mi disse con voce calma ma estremamente dura — che se tu continui a commettere errori di questo genere e se i rappresentanti delle altre correnti protesteranno con me, io non ti sosterrò.

Negai di aver commesso degli errori e mi difesi richiamandomi alle esigenze della campagna elettorale.

— La campagna elettorale lasciala fare agli altri. Il giornale della CGIL, invece, proprio in questo momento, deve aumentare l'impegno e gli sforzi per difendere l'unità sindacale. Ricordati che l'unità sindacale è veramente il bene più prezioso che posseggono i lavoratori.

RICCARDO LONGONE

E' «Nobel» a 32 anni

Si tratta del premio per la fisica Rudolf Moessbauer, tedesco, che si è diviso l'alto riconoscimento con l'americano Robert Hofstadter

A Melvin Calvin il premio per la chimica

Rudolf Moessbauer

(Nostro servizio particolare)

STOCCOLMA, 2 — L'accademia svedese ha assegnato i premi Nobel di quest'anno. Il premio Nobel per la fisica è stato diviso tra il dott. Robert Hofstadter della Stanford University, California, e il prof. Rudolf Moessbauer, di Monaco. Il Nobel per la chimica è stato invece assegnato al dott. Melvin Calvin, dell'Università di California.

Nelle motivazioni, che accompagnano il premio, Hofstadter viene lodato per «studi sulla struttura dei nucleoni», mentre Moessbauer viene portato ad esempio «per le sue ricerche sulle radiazioni dei raggi gamma e per la scoperta dell'effetto che reca il suo nome».

I due vincitori del Nobel per la fisica sono relativamente giovani: Hofstadter è nato a New York nel 1915, e si è laureato in fisica a Princeton nel 1938. Il tedesco Moessbauer è addirittura del 1929: non ha ancora 33 anni. Melvin Calvin, che ha 50 anni, è una autorità mondiale nel campo della fotosintesi.

Rudolf L. Moessbauer — che attualmente lavora a Pasadena presso l'Istituto di tecnologia della California — ha scoperto il dell'effetto che porta il suo nome. Il lavoro di ricerca di Moessbauer, dell'università di Monaco, è stato giudicato — come lo stesso ha dichiarato — «troppo poco preciso e oscuro».

Lo scienziato tedesco padre di due bambini, ancora giovane, si trova all'Istituto di tecnologia della California per condurre nuove ricerche sulla radiazione gamma. E con lui vive, [illegible] la moglie Elisabeth Moessbauer. Il premio Nobel — ha detto — «Questa — ha detto — è una cosa che devo ancora digerire».

L'americano Robert Hofstadter ha condotto, per molto tempo, esperimenti sulla struttura dell'atomo in stretto rapporto con i lavori del secondo premio Nobel, il danese Niels Bohr. Il gruppo di scienziati capeggiato da Hofstadter ha vinto il Nobel per aver creato strumenti capaci di misurare la struttura e l'energia degli elettroni, gettando nuova luce sulla parte delle cariche elettriche nel nucleo atomico. Il nuovo gigantesco acceleratore in funzione presso l'Università di Stanford ha permesso un più profondo [illegible] di Robert Hofstadter, nato a New York nel 1915.

Il vincitore del Premio Nobel 1961 per la chimica, il dottor Melvin Calvin, è stato premiato «per le ricerche da lui effettuate sulla assimilazione del diossido di carbonio nelle piante». Calvin è nato nel 1911 a Saint Paul, nel Minnesota, dove si è laureato in chimica nel 1935. Dopo due anni di lavoro in Inghilterra, a Manchester, Calvin si è unito al gruppo di scienziati della Università di California. L'assimilazione del diossido di carbonio nelle piante è una fotosintesi che ha due aspetti: il primo determina la catena di reazione puramente chimica del fenomeno, la seconda il processo foto-chimico. In entrambe queste direzioni il gruppo di lavoro del dottor Calvin ha fatto interessanti scoperte.

LARRY LARSEN
(dell'ANSA-UPI)